

Gazzetta del Sud 17 Ottobre 2025

'Ndrangheta stragista. No all'istruttoria-bis nel processo d'appello

Reggio Calabria. No alla riapertura del dibattimento del processo d'appello-bis 'Ndrangheta stragista. La Corte d'Assise d'appello di Reggio Calabria (presidente Angelina Bandiera, giudice consigliere Katia Asciutto) ha contestualmente disposto la parziale acquisizione della corposa documentazione avanzata dal procuratore generale Giuseppe Lombardo e delle parti civili, ieri rappresentate dall'avvocato Giuseppe Basile. Accolta anche la richiesta degli avvocati Guido Contestabile e Giuseppe Aloisio - difensori dei due imputati, rispettivamente il reggino Rocco Santo Filippone, considerato esponente di primo piano della cosca Piromalli di Gioia Tauro e in questa specifica vicenda il referente della 'ndrangheta unitaria; e il boss palermitano Giuseppe Graviano, un lungo passato da capo del mandamento del Brancaccio - di aggiungere al fascicolo processuale la recente sentenza della Cassazione che ha confermato la condanna della Corte d'appello di Firenze con cui sono stati inflitti 5 anni di reclusione al collaboratore di giustizia Antonino Lo Giudice per aver detto il fatto calunniando l'ex vice procuratore nazionale antimafia, il reggino Alberto Cisterna. Il processo d'appello-bis, ritornato a Reggio Calabria dopo l'annullamento con rinvio dei giudici supremi, si avvia alla definizione. Già fissata l'udienza per la requisitoria: il 18 dicembre il procuratore Giuseppe Lombardo ricostruirà gli scenari d'accusa sull'ennesimo periodo buio della martoriata Reggio, le stragi volute dalla "Mafia unica", gli attentati all'Arma dei Carabinieri che hanno insanguinato il Reggino tra la fine del 1993 e i primi mesi del 1994. Agguati e terrore a più riprese: l'uccisione dei due servitori dello Stato, Antonino Fava e Vincenzo Garofalo, trucidati sull'autostrada "Salerno-Reggio Calabria" alle porte di Scilla il 18 gennaio 1994; e nello stesso terribile periodo i progetti di uccidere, falliti per un soffio, del primo dicembre 1993 a carico del carabiniere Vincenzo Pasqua e all'appuntato Silvio Ricciardo, e del primo febbraio 1994 quando rimasero feriti l'appuntato Bartolomeo Musicò e il brigadiere Salvatore Serra. Per gli inquirenti fu una prova di forza criminale, di inaudita arroganza, contro lo Stato. Un progetto criminale per allargare il raggio delle stragi continentali dopo le bombe fatte esplodere a Roma, Firenze e Milano, recependo l'ordine dei corleonesi di Totò Riina di seminare il terrore anche in Calabria per alzare sempre di più il tiro del ricatto contro lo Stato che non intendeva indietreggiare rispetto all'offensiva ai boss mafiosi messi alle strette tra inasprimento del "carcere duro" e delle misure patrimoniali.

Francesco Tiziano